

Giustizia e Libertà

Distribuzione telematica

Periodico Politico Indipendente

Copia gratuita

Speciale: La Padania (?!), the Italian Far West

Wanted DEAD or ALIVE

di L.B.

(a pagina 1, 2)

Cronache da Marte

di Mirella Fera

(a pagina 2, 3)

Responsabilità ed equilibrio

Giuseppe Nuccetelli

(a pagina 3, 4)

Soggetti pericolosi

di Antonia Stanganelli

(a pagina 4, 5)

Stato ? No Grazie

di Titty Santoriello

(a pagina 5)

Razzismo padano

di Nando Dalla Chiesa (www.unita.it)

(a pagina 6, 7, 8)

Facce di Bronzo

di Gian Antonio Stella (www.corriere.it)

(a pagina 9, 10)

Una taglia extra scema

di Masaniello

(a pagina 12, 13)

WANTED - DEAD or ALIVE

Quando giorni or sono, seduto in poltrona, ascoltando il *tiggì* ho sentito che il Ministro Roberto Calderoli ha offerto una *taglia* di 25.000 euro per trovare gli assassini del benzinaio **padano** barbaramente freddato con due rivoltellate ed ha dichiarato - testualmente- «... avrei voluto dire "VIVO o MORTO", ma mi hanno spiegato che ... non è legale...», ho provato un attimo di smarrimento e di panico.

Non riesco a rendermi conto se -grazie alle teorie sul continuum spazio-temporale - mi trovavo a vivere nella rocambolesca era del Far West, dei cercatori d'oro, del genocidio dei pel-lerossa, o se -a causa di un pasto pesante e mal digerito- ero vittima di un incubo onirico, o di allucinazioni audiovisive. Oppure cos'altro.

Resomi presto conto che stavo vivendo nel presente, che in realtà non avevo ancora cenato, che ero ben sveglio, non preda di allucinazioni di nessun tipo, mi rimaneva solo concludere che il teatrino della politica in cui si sta producendo la squallida compagnia di saltimbanchi (senza voler offendere "saltimbanchi") "**Burlesconi ed i suoi Burlescones boys**" si erano esibiti un'ennesima volta su un canovaccio talmente assurdo, fuori dal tempo, da risultare incomprensibile anche per coloro che di senno e di comprendonio ne hanno solo qb.

Non sono certo stato a disquisire (tra me e me) sul fatto che se certi slanci emotivi ed irrazionali potrebbero anche essere frutto di profonda inciviltà caratteriale, di mancanza di centri inibitori, di totale ineducazione democratica, e per tali motivi manifestarsi

(Continua a pagina 2)





(Continua da pagina 1)

nell'animo di qualcuno di noi, è altrettanto -se non maggiormente- vero che non dovrebbero (intellettualmente parlando) essere plateali espressioni di un uomo ormai giunto -si suppone- alla maturità, che per i titoli scolastici che esibisce non dovrebbe essere del tutto privo di cultura, che riveste responsabilità (!?!?) politiche in quanto esponente parlamentare di riferimento di una formazione politica (seppur di matrice regionalista, populista e razzista), membro del parlamento della repubblica Italiana; ed ancora che, nonostante l'attuale compagine governativa sia abbastanza ... "sui generis", dequalificata e caratterizzata da una "incredibilità" massima, il soggetto in questione riveste addirittura la carica di Ministro.

Non sono stato certo ad esaminare (sempre intellettualmente parlando) che se tal individuo fosse un ciabattino, non gli si dovrebbe neanche affidare un paio di scarpe per sostituire i "soprattacchi"; se fosse un erbivendolo, non si potrebbe acquistare da lui neppure un "mazzetto di prezzemolo"; se fosse un artigiano del legno non gli si dovrebbe neppure affidare il compito di inchiodare due pezzi di legno in croce; se fosse un piazzista non si potrebbe acquistare da lui neppure della sabbia da arenile marino; se fosse un medico non gli si dovrebbe permettere neppure di "visitare" la fotografia di un paziente; se fosse, come è, un parlamentare non gli si dovrebbe concedere neppure l'ingresso a Montecitorio.

Ma d'altra parte tale "figuro" è rappresentante del partito il cui leader, ha per anni preso in giro la moglie (non ricordo se la prima o la seconda) facendole credere di essere un medico ospedaliero mentre non lo era affatto; del partito in cui milita un sindaco del nord-est a cui -è il caso di dire **nomina sunt lumina**- è stato apposto il nomignolo di "sceriffo".

Sempre seduto in poltrona, prima di alzarmi ho riflettuto su un problema elementare assai dibattuto in questi ultimi tempi: la difficoltà per una lingua così ricca di lemmi come l'Italiano, di riuscire a trovare la definizione giusta, esatta per la compagine che sta governando l'Italia.

In rapida successione mi sono scorsi nella mente tutta una serie di aggettivi, di sinonimi peggiorativi, ed alla fine ho dovuto concludere che anche il peggiore, il più insultante era fin troppo "dolce e roseo" rispetto a ciò che doveva definire, e che l'unico pensiero valido che si poteva formulare a riguardo del tema in questione era che "stiamo vivendo un brutto, orrido incubo e c'è solo da augurarsi che ci si risvegli quanto prima".

L.B.

Cronache da Marte

I colpi di coda di un mal/governo ormai consolidato si seguono a raffica.

Ancora non ci eravamo ripresi dallo shock provocato dall' "evento epocale" del taglio delle tasse e, mentre eravamo lì a contare i pochi spiccioli che il nostro premier ci aveva appena elargito, incerti se metterli da parte o comprare un libro (ma forse un collant o un paio di calzini), ecco che irrompe una sorta di personaggio a rubare la scena al "nostro Silvio": si tratta del ministro per le riforme Calderoli.

Forse intimamente geloso della popolarità del suo premier, forse per mania di protagonismo Calderoli, o meglio **il Calderoli**, per dirla alla padana, prende spunto da un fatto tragico davanti al quale abbiamo il massimo rispetto sia per la vittima che per la famiglia profondamente ferita e compostamente dignitosa nel suo dolore, per rilanciare una sua proposta che il qualche modo serpeggiava nell'ombra già da tempo: UNA TAGLIA di 25 mila euro a chi fornisce notizie sui rapinatori assassini. (in realtà ha dichiarato «avrei voluto dire...» "Vivo o Morto", ma poi mi è stato spiegato che non è legale...).

Far West a parte, da qui nasce un rompicapo incredibile perché se da un lato ogni cittadino può delirare a suo piacimento, dall'altro un esponente delle Istituzioni è tenuto, proprio per la carica che riveste, a mantenere una seria e severa distanza dalle esplosioni emotive, facendo, ove possibile, far funzionare la ragione.

Altrimenti, silenzio.

E invece no, **il Calderoli** non solo riconferma la necessità della taglia, specificando che "un padano non si tocca", ma va a intromettersi anche negli affari del ministro dell'interno, dicendogli in poche

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2)

parole e nemmeno sotto perifrasi, che lui non è in grado di assicurare la sicurezza ai cittadini e che bisogna ordunque istituire un nuovo ministero ... anti-rapina.

Dice però, per edulcorare il tutto, che la suddetta taglia non la mette lo stato ma il suo partito.

Il guazzabuglio diventa vieppiù complicato . chi è **il Calderoli** ?

Un cittadino o un ministro della Repubblica ?

Per fortuna ci viene in aiuto la sagacia prorompente del Castelli (attuale ministro della giustizia) il quale spiega al popolo (**italiano ?**) che Calderoli la taglia la mette in quanto padano e non in quanto ministro.

Finalmente una precisazione !

Ma da qui si genera altra confusione, non so se generale o personale.

Certo potrebbe essere solo un problema di chi scrive, nata in quel di "**Roma ladrona**" ma con molte amicizie in quel di Padania che finora non aveva mai considerato i padani una "**razza a parte**", né tali si erano sentiti i suoi conoscenti e amici.

Né tale si sente la maggioranza dei cittadini italiani nati in quella "**regione politica**" creata da un gruppuscolo di persone che con un circa 4% di voti sul totale nazionale, per un gioco di alleanza, cerca di svilire e sovvertire le leggi dello Stato.

Un fatto è certo, al di là delle facili ironie, che operazioni di questo genere, diffuse dai media con grande risalto, generano una sensazione di instabilità e di panico, e questo può fare un gran gioco al regime in disfacimento.

Chiedere più sicurezza è un diritto, dare più sicurezza è un dovere, ma fomentare paura è delinquenziale, come il tentare di dividere i cittadini di uno stato.

Prendiamo atto, però, della buona fede de **il Calderoli** e soci, e allora chiediamoci chi è che ha paura, noi o loro ?

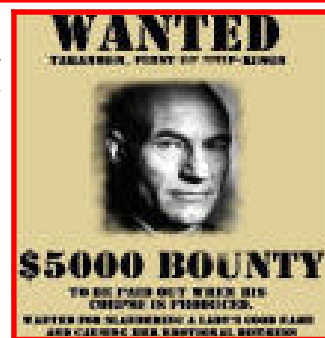
Perché se fosse vera la seconda allora veramente stiamo freschi !!!

Il tutto ha avuto lo spazio di un week end perché, dopo una domenica passata in compagnia di buoni amici, tra pranzetti e suonatine di piano del Silvio (**padano anche lui**), il Calderoli, come da copione, **ha detto di essere stato frainteso**.

Ebbene, il lunedì tutti al lavoro, con l'amaro in bocca di essere stati interrotti nel sogno di contare le monetine regalate da Silvio e, come tutti i bambini del mondo dire: "**con queste mi ci compro....**"

In attesa dello spasso per il prossimo week end, non ci resta che augurare al nostro personaggio della settimana di pagarsi un buon taglio di capelli e un buon sarto, sempre con le suddette monetine.

Mirella Fera



Responsabilità ed equilibrio.

L'ultima uscita del Ministro Calderoli, quella della taglia sull'omicida del benzinaio di Lecco, è stata commentata in tanti e differenti modi.

Nella maggioranza di governo, Lega esclusa, si parla di **proposta inopportuna**, di **ipotesi estemporanea**, di **polemiche grossolane**, ecc. e si rassicura la cittadinanza tutta sulle capacità dello Stato di garantire sicurezza e successo nella lotta contro la criminalità.

Nell'opposizione si parla di **modello Far West**, di **giustizia a tassometro**, di **effertezze verbali**, di **mancanza di senso dello Stato** e via di questo passo fino ad arrivare alla richiesta di dimissioni del Ministro per le Riforme.

Imbarazzo e presa di distanze da una parte e cori di sdegno e allarme dall'altra.

Insomma, ammesso che fosse mai stato opportuno o saggio farlo, nessuno sembra più divertirsi per le fuoriuscite di bile dei vari esponenti della Lega né per le **folcloristiche** messe in scena dei suoi militanti.

La serietà della situazione non deriva soltanto dal fatto che la Lega sia al Governo e che a fare affer-

(Continua a pagina 4)



(Continua da pagina 3)

mazioni irresponsabili siano esponenti delle istituzioni. La drammaticità del momento che stiamo vivendo risiede nel fatto che di fonti di ispirazione le *camicie verdi* ne hanno sempre più.

La Lega ha sempre saputo percepire il malumore della gente, ha sempre saputo cavalcarlo con slogan ad effetto, proposte *indecenti* e manifestazioni a forte contenuto simbolico ed ha sempre saputo manipolarlo.

Purtroppo, nel Paese è forte il senso di diffidenza nei confronti degli *amministratori della Giustizia*, si pone l'accento sull'inefficienza delle forze di polizia, il clima di insicurezza cresce sempre più così come la voglia di farsi giustizia da soli.

Niente di meglio per chi vuole strumentalizzare a proprio vantaggio delle difficoltà oggettive che noi tutti viviamo e sentiamo.

Ci sarà sempre qualcuno che pensa che il linciaggio sia una forma di giustizia, che la castrazione (magari *manuale* e non chimica) sia un ottimo deterrente anti-stupratori, che i gommoni carichi di persone in fuga da realtà difficili vadano presi a cannonate, che è meglio farsi giustizia da se, ecc. e per questo ci sarà sempre qualcuno che se ne farà portavoce e ne otterrà consenso e voti.

Ma questi sono una minoranza e, affinché rimangano tali, è necessario dare soluzioni ai problemi che, non risolti ed incancreniti, diventano la premessa di fenomeni pericolosi ed è necessario non mettere la testa sotto la sabbia e far finta che sotto la cenere non ci sia la brace, pronta ad incendiare tutto.

Il senso dello Stato non basta.

Il senso dello Stato viene inevitabilmente messo all'angolo se non si danno risposte serie ed efficaci. Se gli stessi esponenti delle istituzioni contribuiscono a minarne la credibilità, la sfiducia dei cittadini, frustrata ed esasperata da eventi traumatici e carichi di sofferenza come nel caso di Lecco, può spingerne alcuni a cercare *soluzioni improprie* o a percorrere vie violente per raggiungere una giustizia troppo confusa con sentimenti di rivalsa o di vendetta.

Ricoprire incarichi di Governo, legiferare in Parlamento ed amministrare la Giustizia sono attività di responsabilità cariche di conseguenze per tutti i cittadini: non ci resta che sperare che vengano svolte da persone più serie ed equilibrate.

SOGGETTI PERICOLOSI

Sono d'accordo con il guardasigilli della Repubblica quando dice che: «**questo è uno strano paese !**».

Ma non nel senso che intende l'illustre onorevole ministro guardasigilli, ovvero perché critica chi vuole mettere taglie sugli assassini o farsi giustizia da se, ma perché non critica chi con il quasi il 4% del consenso elettorale pretende di cambiarne il senso civico e culturale, strappandone in un sol colpo le profonde radici etico-giuridiche.

Le tradizioni giuridiche italiane non hanno molto -anzi niente- a che vedere con la giustizia dei *"pionieri"* e del leggendario Far West americano.

La *"taglia"* (con eventuale, come si era ventilato a poche ore dal delitto *"died or live"* sulle persone che si sono rese colpevoli dell'omicidio del povero Giuseppe Maver, se sarà ritenuto opportuno, la metterà la polizia e non i cittadini eventualmente costituiti in squadre.

Questo avveniva nei bui tempi del fascismo e del nazismo, quando le camicie nere partivano per le loro spedizioni punitive e normali cittadini diventavano *"giustizieri-assassini"* in nome del popolo, mentre le istituzioni stavano a guardare.

Non basta cambiare colore alla camicia e credere che questo possa fare la differenza !

Il leghista Calderoli, dopo il fatto criminoso, annunciava un *"wanted"* di 25 mila euro, il leghista Castelli sentenziava: «**mettere una taglia è un atto legittimo ma anche meritorio !**»; e il leghista Maroni gli faceva eco: «**condivido l'opinione del ministro Castelli**».

Se la proposta di mettere la taglia sugli assassini ricercati viene da privati cittadini o da cittadini politicamente organizzati, questo non conta, rassicurava inoltre il guardasigilli.

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

Quindi, ancora il ministro Calderoli: "**«..é praticamente impossibile ottenere un porto d'armi per la difesa personale. E' un'assurdità !».**

Ed allora, un altro leghista d.o.c., l'europarlamentare Borghezio: **«... bisogna costruire la polizia del Nord con gente reclutata sul territorio ...».**"

Non ci sono parole da aggiungere. Ci sono però fatti. I famigliari della vittima hanno detto no al far west e agli squadroni.

A questo fatto di alta civiltà dovrebbero seguire le dimissioni da ministri di questi soggetti pericolosi.



Antonia Stanganelli

Stato ? No grazie

Il senso della democrazia; il senso dello Stato; il senso dei principi e dei valori su cui si fonda la nostra società civile, la nostra cultura, la nostra stessa Costituzione.

Tutto questo sembra oggi essere messo in discussione.

La dichiarazione del Ministro Calderoli nella quale ha proposto una taglia sulla testa degli assassini del benzinaio ucciso a Lecco, è raccapricciante per due motivi: il primo riguarda l'utilizzo di un mezzo estraneo al cosiddetto Stato di diritto, quello dell'autodifesa.

Un mezzo che sottrae allo Stato il compito di regolazione dei rapporti all'interno di un ordinamento giuridico affidandolo al singolo individuo.

Il secondo motivo è di carattere etico: al benzinaio di Lecco va resa giustizia, secondo le dichiarazioni di Calderoni, in qualsiasi modo solo in quanto padano.

Da questa riflessione dipartono altre due questioni: da una parte si ledono i valori costituzionali che garantiscono che la Legge è uguale per tutti i cittadini senza alcuna discriminazione (né tanto meno quella territoriale), dall'altra si frantuma il principio di uguaglianza e di pari dignità di tutti i soggetti dell'ordinamento giuridico.

In altre parole, non solo si avalla l'ipotesi che ogni cittadino e ogni cittadina può **“farsi giustizia”** da solo, ma si adotta anche un principio discriminatorio in base alla regione da cui si proviene: allora, a titolo di esempio, un siciliano ha meno dignità di un padano ?

Ha meno facoltà di essere protetto e di godere dei diritti ?

Il capogruppo dei Ds alla camera Luciano Violante ha esposto le sue preoccupazioni affermando, tra l'altro, che **«... le parole di Calderoli lasciano intendere in che cosa il Ministro vorrebbe trasformare un Paese civile come l'Italia, in una specie di Far west dove scorrazzano banditi e sceriffi ...».**

Ed infatti questo degli ultimi giorni è solo in caso più eclatante di una nuova cultura (o non cultura) della difesa che si sta facendo strada da qualche tempo e che non aveva precedenti nell'Italia repubblicana.

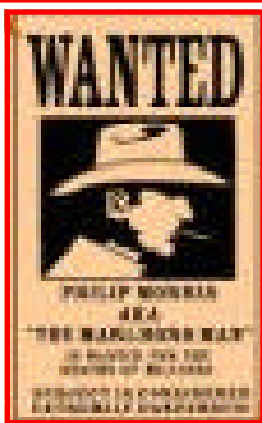
E' necessario ricordare che più volte, il Ministro della Difesa Martino ha proposto di liberalizzare le armi per consentire ad ogni singolo cittadino di poterne acquistare una e autodifendersi.

Proprio come il modello americano.

E queste circostanze ci fanno comprendere che questa classe dirigente sta costruendo una nuova visione dello Stato: uno Stato che si allontana gradualmente ma sempre più fortemente dal suo ruolo di soggetto che abbraccia tutti i cittadini.

Ci si avvicina, così, ad una percezione dello Stato sempre più frammentaria che finisce per lasciare da solo ogni suo singolo componente.

Titty Santoriello



Razzismo padano

Il sangue padano.

Il dibattito sulla sicurezza e sulla lotta alla criminalità ha registrato l'ingresso dirompente di questa nuova categoria giuridica, ma soprattutto etico-politica.

Non c'è proprio da scherzare sul sangue padano.

La prima ragione è che esso è stato effettivamente versato da un benzinaio perbene, ucciso come troppi suoi colleghi -padani o no, comunque italiani- nel corso dell'ennesima rapina realizzata mentre si propagandava il nuovo ordine della destra.

La seconda ragione è il modo serio e sconvolgente con cui il ministro Roberto Calderoli lo ha evocato, indirettamente ma chiaramente dopo la notizia del delitto: «... **nessuno può permettersi di toccare un padano ...**», ha sentenziato incollerito.

Che significa: il sangue padano come sangue superiore, che chiama e impone una reazione più alta e più dura da parte dello Stato o di una forza di governo.

Vorrei essere chiaro e anche -davanti a un episodio drammatico- comprensivo quanto è giusto.

Perché si capiscono le affinità culturali.

Si capiscono le solidarietà che nascono dal fatto di vivere nella stessa terra (anche se in genere queste solidarietà sono vere e autentiche quando si formano in un medesimo paese, vivendo tra le stesse montagne, sullo stesso fiume, non in una stessa grande regione).

Ma questo può avere riflessi affettivi nella sfera più strettamente privata di ciascuno di noi.

Certo non può travasarsi nella sfera pubblica.

E in effetti: che cosa avremmo detto di un ministro calabrese che di fronte all'omicidio di un tabaccaio di Crotona o di Amantea avesse proclamato pubblicamente che «... **un calabrese non può essere toccato impunemente ?...**».

Minimo minimo sarebbe già stato sottoposto a una crocifissione mediatica in quanto portatore di una visione clanica e tribale della vita e del mondo.

La questione della taglia, su cui si sono diffusi i (più facili) commenti resi a caldo sulle frasi del ministro, rischia di fare passare in second'ordine un concetto che ha invece una sua oggettiva e nuova dirompenza.

E che va al di là del dibattito sulla pena di morte e sulla giustizia fai-da-te delle camicie verdi.

Qui, potrà sembrare impossibile, siamo andati ben oltre.

Perché un ministro può avere le sue visioni forcaiole o garantiste della giustizia.

Ma chi rappresenta il popolo italiano non può, proprio non può, assegnare un valore diverso alla vita dei cittadini che lo compongono.

Può forse provare sentimenti di maggiore vicinanza verso alcune categorie più deboli: un bambino, un anziano, un portatore di handicap.

Provare una indignazione maggiore, un dolore più alto, se le persone colpite dalla violenza sono portatrici di valori superiori o cruciali, un missionario, un reporter di guerra, un poliziotto in una zona di trincea.

Ma anche in tali casi deve trovare il modo più rispettoso per rendere all'esterno questa maggiore lacerazione interiore, spiegando che è proprio la qualità dei valori colpiti in quella specifica persona (ossia valori che sono di tutti) che lo fa reagire più intensamente e duramente.

Ma se un ministro che ha giurato fedeltà alla Repubblica e dunque si è responsabilmente accollato l'impegno di rappresentarla nella sua interezza, divide i cittadini in padani e non-padani, riconoscendo, in funzione di questa divisione, un valore differente alla loro vita, il patto costituzionale si rompe.

E a quel punto i cittadini non-padani, hanno il diritto pieno (proprio formalmente) di non considerarlo più il loro ministro, di non dovergli lealtà e obbedienza.

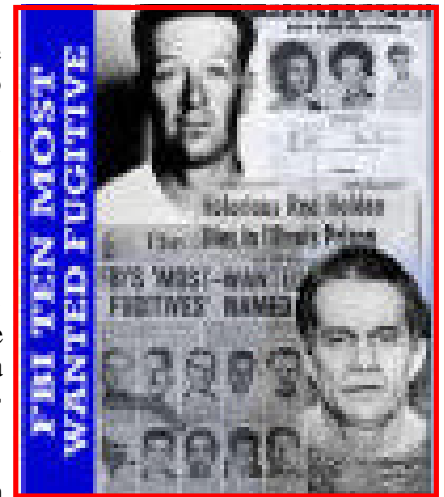
(Continua a pagina 7)

Conoscendo Roberto Calderoli, che ha comunque il pregio della schiettezza, sono certo che egli risponderrebbe a questa obiezione che in effetti a lui interessa rappresentare i padani e non altri, e che il suo partito si chiama mica per altro «per l'indipendenza della Padania»; ossia che, quanto a natura e finalità, il suo partito non potrebbe essere più chiaro ed esplicito.

E, nella sua perversa logica, avrebbe ragione.

Il problema è di altri.

È di chi ha imbarcato la Lega al governo e anzi le ha messo in mano più volte le sorti del governo. Il guaio è che per troppo tempo, di fronte al linguaggio della Lega, si è detto, alzando le spalle, che «... **si sa com'è fatto Bossi ...**», che «...**si sa com'è colorito il linguaggio leghista...**».



Ebbene, proprio questo pigro, pilatesco «**si sa com'è**», questa formula di falsa tolleranza bonaria, è diventato lo strumento complice per consolidare nella cultura e nel senso comune del ceto politico e anche di una larga fetta dell'opinione pubblica modi di dire e di pensare che in realtà finiscono per essere pietre.

Pietre tirate contro l'abitudine (a volte anche ipocrita, ma non per ciò meno necessaria) di osservare un minimo di rispetto per ogni persona, compreso l'avversario o il clandestino.

Pietre tirate contro le istituzioni e il loro fondamento storico e morale.

Forse, viene a volte da scommettere, vi è stato in alcuni un calcolo astuto.

Quello di mandare avanti i «**villani**» (quelli che «**si sa come mangiano**») perché facessero il lavoro sporco -lo scardinamento delle istituzioni- che altri non si sentono ufficialmente di fare.

Ma ora un passo senza ritorno è stato compiuto.

E dunque c'è qualcuno -il capo del governo, il ministro dell'Interno- che deve rispondere a questa domanda precisa: «**è compatibile con l'unità della Repubblica il fatto che la vita dei cittadini italiani, il loro diritto alla sicurezza, valga più o meno in relazione alla loro origine geografica, al loro "ceppo etnico" di provenienza ?**»

Qui è come se stesse crollando tutto, pezzo dopo pezzo, del nostro edificio costituzionale.

Vadano, vadano pure indietro, i teorici della normalità democratica, rivanghino frasi e gaffe.

Si industrino di trovare antenati e colpe nell'Ulivo.

E ci dicano se esiste il precedente di un partito di governo che usi questo linguaggio.

E che lo usi proprio mentre si invoca (o si legittima moralmente) una giustizia regolata in proprio.

Strano, singolare, perfino pazzesco lo scenario che ci si distende d'innanzi.

Si fa un nuovo ordinamento giudiziario che rallenta il corso della giustizia, si abbreviano i tempi delle prescrizioni, si aumenta il livello delle pene per le quali si può patteggiare, e al tempo stesso si chiede la mano dura, la lotta alle «**scarcerazioni facili**» a delitto caldo (salvo condurre la lotta alle «**condanne facili**» a delitto freddo, quando la gente è voltata dall'altra parte e le vittime sono ormai dimenticate da tutti).

Uno scenario che ruota intorno non a principi uniformi e coerenti.

Ma a principi volubili come l'identità delle vittime e dei fuorilegge, in un relativismo etico e giuridico che potrebbe fare impazzire anche l'opinione pubblica più matura.

Il varco che si è aperto con **le rogatorie**, con **il falso in bilancio** e con **la Cirami** sta diventando prateria.

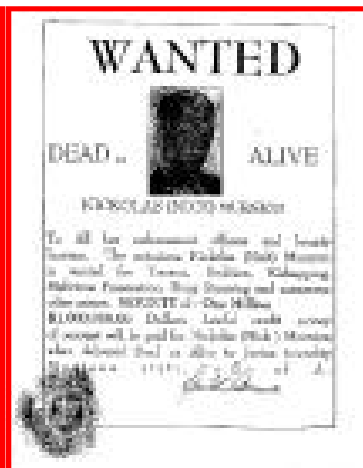
In quelle occasioni si sancì che la legge non è uguale per tutti.

Che è disuguale in ragione del potere o dei soldi.

Ora sappiamo che è così anche in ragione del sangue e del suolo.

La giustizia «**amministrata in nome del popolo**» più volte invocata per i tribunali dal ministro Castelli in alternativa alla «**legge uguale per tutti**» diventa insomma semplicemente una giustizia senza diritto.

Che dà ragione agli umori del «**popolo**», meglio, a quella frazione di popolo, che di volta in volta riesce a farsi sentire come tale: la maggioranza elettorale, il ceto politico-affaristico di governo con i suoi giornali e le sue tivù, la piazza leghista.



(Continua da pagina 7)

Ecco dove finisce la parabola di un decennio di furibondo e allucinato garantismo.

La taglia sul **“vivo o morto”** che tanto ha sorpreso i commentatori esprime, in fondo, un'idea di giustizia che si radica negli anni che abbiamo così intensamente vissuto.

Tolleranza zero e tolleranza cento.

Giustizia western e giustizia da azzeccarbugli.

Tutte insieme.

“A seconda che”.

Ma la schizofrenia della giustizia è schizofrenia di una classe di governo.

Fedele per giuramento alla Costituzione e sovversiva come mai nessuna prima.

Per fortuna che ogni tanto c'è la schiettezza di un leghista a ricordarcelo.

Se no, a volte, verrebbe da pensare che ci stiamo abituando.

Nando Dalla Chiesa
(www.unita.it)

La Repubblica “leghista”

“ Bisogna bombardare i barconi di immigrati”.

“ Come fa un giudice meridionale a processare un cittadino padano ?”

Non risulterà difficile al lettore discriminare questi messaggi di odio, questo putridume declinato nella lingua che fu di Dante, di Petrarca, di Calvino.

Un assaggio del Bossi pensiero, un pensiero che si è addensato agli usci delle nostre porte, è diventato familiare svestendo i panni dell'irriverenza, dell'arroganza, della spicciola stupidità.

Ora ci pensa Calderoni a non far rimpiangere il leader malato, con la proposta di taglia per gli assassini del benzinaio di Lecco.

Un attacco al potere dello stato di inquisire, giudicare, condannare.

Un attacco che proviene dagli scranni del governo , da un ministro della vituperata, malata Repubblica italiana.

Il ministro padano ha trovato il pieno appoggio di Roberto Castelli, ingegnere e ministro della giustizia.

La taglia è la logica del far west, è il prodromo della giustizia fai da te, l'anticamera della legge del taglione, in pieno stile talebano.

La Lega su questo tema ha le sue idee (?), ricordate Gentilini, sindaco leghista soprannominato lo sceriffo, che per la sicurezza proponeva la sua ricetta: **«Bastano i miei berretti verdi, che dipendano da me senza interferenze di prefetto o questore».**

Una ricetta che sembra la strada da intraprendere per demolire lo stato di diritto e inaugurare la nuova repubblica leghista con il quotidiano linciaggio del delinquente comune («... **la migliore difesa è l'attacco, prima che qualcuno mi spari, sparo io ...»** ricorda Gentilini) con ronde continue per controllare il territorio e pestare clandestini e tossicodipendenti («... **Se fosse per me i tossicodipendenti li manderei a spalar sassi sul Piave...»**, ancora lo sceriffo).

Soluzioni di governo per risolvere i problemi della criminalità e garantire la sicurezza ai cittadini.

Soluzioni che viaggiano sull'onda media dell'emozione, trascinandola nell'irrazionale, nel disumano, nell'imbarbaramento.

Un imbarbarimento continuo alla ricerca della vendetta, del capro espiatorio(gli immigrati dopo l'assassinio di Novi Ligure) per liberarsi dall'ansia dolorifica della giustizia, macchina lenta ma garanzia di rispetto del diritto comune.

Una giustizia che ieri è stata riformata dal parlamento, per volere di questa maggioranza, contro il parere dei magistrati, in uno scontro aperto che affossa e cosparge di odi e veleni l'equilibrio istituzionale, l'omeostasi, necessaria in democrazia, tra i poteri dello stato.

Nello Trocchia

Facce di bronzo

Famiglia Bossi, in Europa fratello e figlio del Senatùr

In attesa che Umberto Bossi sia pronto al gran rientro (auguri), la Lega Nord guarda al futuro.

E ha mandato a prendere confidenza con Bruxelles e le istituzioni comunitarie, nel mentre crescono i giovani eredi Renzo, Roberto Libertà ed Eridanio, un altro paio di appartenenti alla Real Casa Senatùria: Franco Bossi (il fratello) e Riccardo Bossi (il figlio primogenito).

Assunti presso il Parlamento europeo con la qualifica di assistenti accreditati.

Portaborse, avrebbero detto i padani duri e puri di una volta.

Ma pagati sontuosamente.

Per l'attaché, ogni deputato riceve infatti 12.750 euro. Pari a 24 milioni e 687 mila vecchie lire. Al mese.

La notizia, contenuta nell'elenco ufficiale pubblicato dall'Europarlamento e facile da controllare sul sito internet www2.europarl.eu.int/assistants, non precisa che mestiere facciano i due.

Visto che l'assistente accreditato, pagato coi soldi nostri, è il braccio operativo di ogni bravo parlamentare, si presume che parlino fluentemente alcune lingue, capiscano di economia, siano dotti nelle materie giuridiche e magari abbiano una competenza specifica in qualche settore chiave nel quale il deputato di riferimento deve destreggiarsi.

Franco Bossi, una preparazione, ce l'ha.

Sa tutto di valvole, canne, pistoni, bronzine, guarnizioni, pompe ad acqua...

Dopo aver studiato fino alla terza media inerpicandosi su su fino alle "commerciali", manda avanti infatti un negozio di autoricambi a Fagnano Olona.

Una professionalità che, unitamente alla passione leghista, ha spinto il Carroccio non solo a ipotizzare una sua candidatura alla Camera al posto di Umberto nel collegio di Milano 3 (dove poi, forse per evitare le accuse di far tutto in famiglia, fu scelto il medico di casa del Senatùr) ma ad affidargli negli anni ruoli di spicco quali quello di **c.t. della squadra di ciclismo della Padania**, di **socio della controversa "cooperativa 7 laghi"**, di **membro del consiglio di amministrazione dell'Aler** (case popolari) di Varese.

Esperienze che a Bruxelles gli saranno utilissime.

Quanto a Riccardo Bossi, se ne sa ancora meno.

Se infatti sono ormai celebri i fratelli avuti dal papà nel secondo matrimonio, e in particolare il delfino Roberto Libertà cui il giornale La Padania arrivò a regalare per il compleanno un'intera pagina di diluviale entusiasmo ("**Che fortuna avere 12 anni e festeggiarli in cima al Monte Paterno !**"), lui è infatti rimasto sempre piuttosto defilato.

Si sa che ha 23 anni, che è un ragazzone grande e grosso, che va matto per le auto ed è fuori corso all'università.

Fine.

Figlio di Gigliola Guidali, la prima moglie del segretario leghista che raccontò in un'intervista di aver chiesto la separazione dopo aver scoperto che Umberto usciva tutte le mattine di casa con la valigetta del dottore ("**ciao amore, vado in ospedale**") senza essersi mai laureato, pare non somigliare molto al padre.

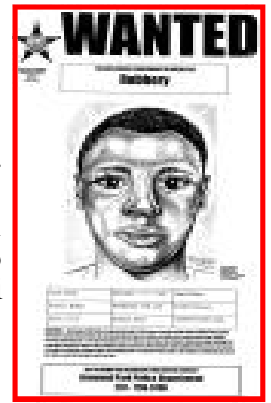
Tranne in una cosa: come il Senatùr alla sua età, diciamo, non è propriamente un secchione.

A scegliere come braccio destro Franco Bossi, dice il sito dell'Europarlamento, è stato Matteo Salvini, già direttore di quella Radio Padania Libera che per anni ha cannoneggiato contro il clientelismo e le assunzioni in Terronia di amici, cognati e parenti.

A scegliere Riccardo, lo "**zio**" Francesco Speroni, che di Umberto Bossi è stato il capo di Gabinetto al ministero delle Riforme e che in tema di nepotismo aveva già fatto spallucce davanti a un'altra polemica: la designazione, come presidente della provincia di Varese, di Marco Reguzzoni, marito di sua figlia Elena

Intendiamoci: tutto il mondo è paese.

Lo ricordava già, ai suoi tempi, il cardinale Enea Silvio Piccolomini diventato Papa col nome di Pio





(Continua da pagina 9)

II: "Quand'ero solo Enea / nessun mi conosceva / ora che sono Pio / tutti mi chiaman zio".

La scelta del fratello e del primogenito del Senatùr per quelle due cadreghe europee, tuttavia, sia pure preceduta da altri piacerini a parenti e amici, segna il punto d'arrivo di un cammino che pareva partito con altri itinerari.

Basti ricordare alcuni dei moniti di Umberto contro il "familismo amorale" e i regali ai clientes: "La Lega assicura assoluta trasparenza contro ogni forma di clientelismo".

"Il nostro programma ? Incrementare i posti di lavoro, eliminare i favoriti-smi clientelari e restituire il voto ai cittadini".

"Non si barattano i valori-guida con una poltrona !".

"Questo deve fare un segretario di sezione: far crescere la gente e non dare spazio agli arrivisti. Dobbiamo essere in primo luogo inflessibili medici di noi stessi se vogliamo cambiare la società !".

Parole riprese e urlate in mille piazze e mille sagre e mille comizi da tutta la corte di fedelissimi, da Calderoli a Castelli, da Maroni al mitico "Sciur Cüràt".

E imprese nel marmo della storia da un gesuitico comunicato dall'allora addetta stampa della Lega Simonetta Faverio: "In un movimento che si propone di far la rivoluzione non ci può esser posto per gli arrivisti, i corrotti, i poltronari, i leccaculo, "i pentiti" e i lottizzatori. Chi si è proposto di cambiare questo nostro povero Paese non può nello stesso tempo volere un posto al sole per sé o per i suoi amici, non può usufruire dei privilegi di cui hanno goduto i piccoli uomini politici della partitocrazia. Non può insomma parlare bene e razzolare male, prendendosi così gioco della base pulita, dei militanti, e di quei dirigenti o nesti che per la causa leghista sarebbero disposti a tutto".

Parole d'oro.

Premiate un paio di anni fa con la nomina di Simonetta, in quota leghista, a vice della ancillare Anna La Rosa alla direzione dei servizi parlamentari della lottizzatissima Rai.

Gian Antonio Stella
(www.corriere.it)

Una taglia extra scema

Tento di commentare l'ultima bravata della Lega, per precisione del ministro Calderoli, autorevole, si fa per dire, rappresentante di questo sgangherato governo di destra.

Dunque costui, nell'ottica dell'intangibilità di un padano, «nessuno osi toccare un padano» ha appunto tuonato nel suo delirio di onnipotenza, ha ritenuto di intervenire pesantemente nelle indagini, offrendo una taglia di 25.000 euro per la cattura del killer del benzinaio di Lecco, giudicando inefficienti le forze di polizia ma soprattutto, inefficiente il ministro degli interni Pisanu, al quale vorrebbe affiancare una fantomatica struttura di supporto, naturalmente di matrice leghista.

A dare man forte ai proclami del rubizzo Calderoli, sono arrivati puntuali Maroni e, soprattutto, l'ineffabile ministro Castelli, udite udite, ministro della Giustizia, il quale ha ritenuto questo nostro paese "strano" solo perché pensa sia inopportuno farsi giustizia da soli, precisandoci, ben gentile, che la Lega tutela le persone per bene, non gli assassini, affermazioni che anche *il mitico Catalano, di Arboriana memoria* avrebbe definito pleonastiche.

La bravata di cui parliamo ha creato difficoltà persino alle facce di bronzo, normalmente senza vergogna che affollano la Casa delle Libertà, i compagni di merenda della Lega si sono dissociati ed anche il *leader maximo* ha sentenziato che tali iniziative danneggiano il governo, più della politica economica diremo noi ?

I familiari del povero benzinaio hanno rifiutato cortesemente la trucida iniziativa affermando di avere fiducia nella giustizia, purtroppo è il gatto che si morde la coda, visto che quest'ultima l'amministra Castelli.

Pensando alle ultime "performance" dei vari Maroni, Calderoli, Castelli, Cè, un pensiero ci passa per la mente, vola verso Strasburgo sugli scranni del parlamento europeo, "ARIDATECE SPERONI"

Masaniello

Giustizia e Libertà
Periodico Politico Indipendente

Autorizzazione Tribunale di Roma
n° 540/2002 del 18.09.2002

Proprietà: L. Barbato
Redazione: Via Monte di Casa, 65 -00138- Roma
E-Mail: G-L@mclink.it
Fax: (+39) 06. 6227.6293

Direttore Responsabile: Luigi Barbato
Vice Direttore: Paolo Di Roberto
Redattore Capo: Titty Santoriello